

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 12 (1942-1943)
Heft: 1

Artikel: Della Famiglia Olgiati : Alba e tramonto di una famiglia poschiavina dal 1356 ai nostri giorni
Autor: Oligiati, Maria
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-13448>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Della Famiglia Olgiati

Alba e tramonto di una famiglia poschiavina dal 1356 ai nostri giorni

MARIA OLGATI

I.

Specchio storico-culturale di vita settecentesca.

PRIMI PORTATORI DEL CASATO.

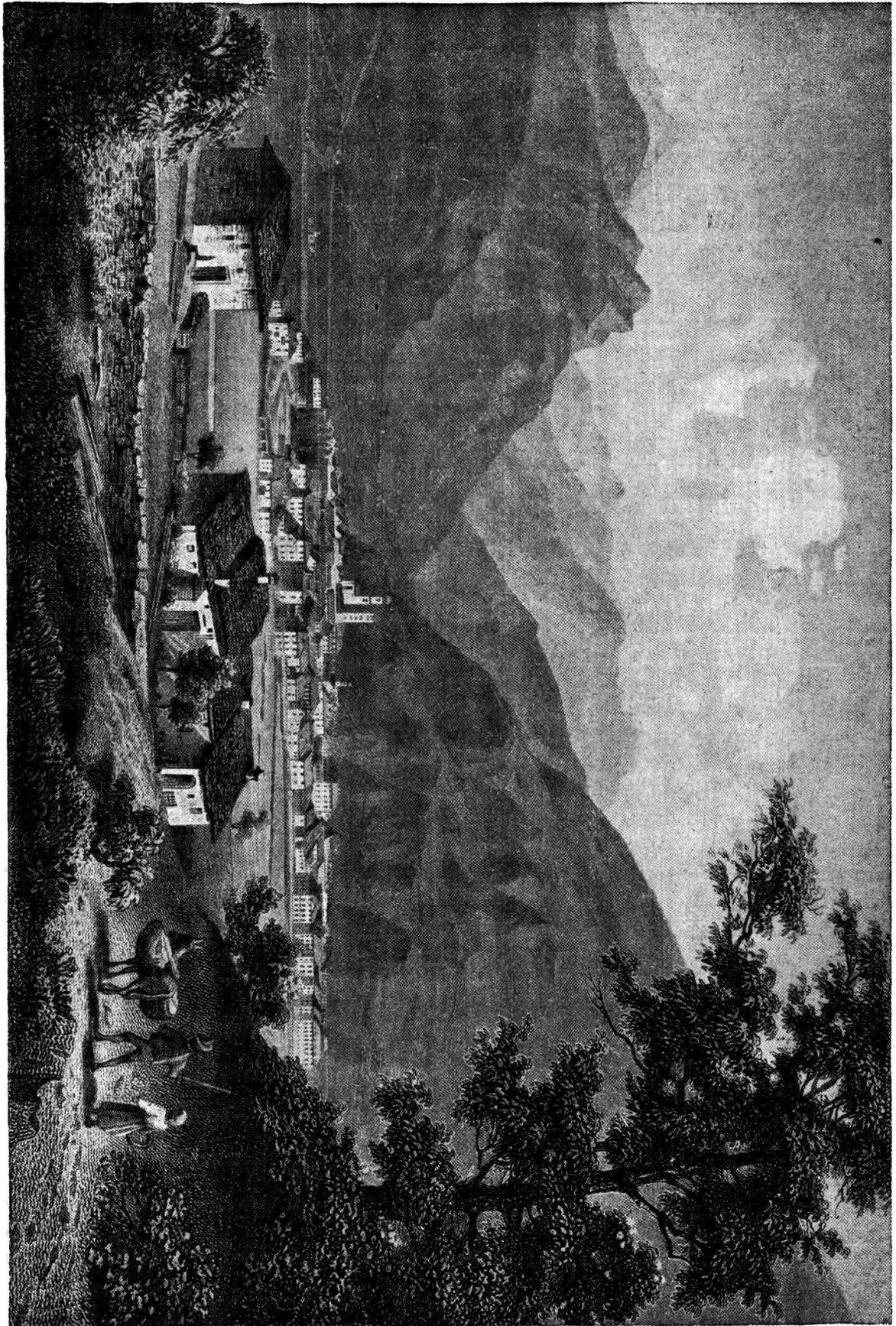
Poschiavo, in latino Pesclavium, fu patria del ramo degli Olgiati venuti quivi nel Trecento. È sita al di là delle Alpi retiche sulla strada che conduce in Valtellina e ai piedi del passo del Bernina, dal quale sgorga il fiume Pesclavius, che ha dato il suo nome al paese. È oggi un bello e grande borgo d'ambo le confessioni, dove si parla italiano. Quella piccola valle ebbe da tempi remoti una storia singolare: fu molto tempo sotto il dominio del Vescovo di Coira che l'aveva tolta con la forza ai Visconti, duchi di Milano. Dal tempo in cui Poschiavo fu aggiogata allo stato di Milano, vi furono messi dei podestà. Già nel 1351, l'avvocato di Amazia scrive una lettera diretta «al Podestà castaldo per il Comune, il Consiglio e gli Uomini di Poschiavo». Nel 1356 fu podestà «**Petrollus de Olzate de Cumis** pro domini mediolani, cumarum et cetera». Gli Olzati, per quanto si possa arguire dalla loro comparsa a Poschiavo, appartenevano a una famiglia di notari comaschi, vennero quali delegati del governo milanese, prima in Valtellina, quindi a Poschiavo, dove si fissarono dopo il 1358. Era una molto antica famiglia della Lombardia; la loro prima origine fu in **Olgiate** (Brianza) da tempo remotissimo e da dove assunsero il loro casato.

Molto facoltosi sotto il ducato dei Visconti, emigrarono al tramonto di questi, per sottrarsi al dominio spagnuolo diramandosi in parecchie provincie venete e della Svizzera. Nella chiesa di Santa Prassede a Roma, nella navata sinistra ho visto **la cappella degli Olgiati**, marchesi, con i nomi Antonio, Marcantonio, ecc. che figurano nelle iscrizioni delle lapidi.

I podestà milanesi erano dunque tutti comaschi; sembra che ciò fosse stato pattuito per tutta la Valtellina nell'atto mediante il quale la città di Como fu incorporata nel ducato di Milano nel 1335. Gli Olzati furono preposti all'amministrazione del comune di Poschiavo e concorsero in qualità di sindaci, procuratori o notari del comune a solennizzare tutti gli istrumenti di decima comasca tra il 1358 e 1407. I primi singoli membri della famiglia de Olzate per quanto siano noti dai documenti nell'Archivio di Poschiavo, sono i seguenti:

Primo: **Johannis I de Olzate de Cumis**, padre di **Allieto** che visse prima a

L. Rohbock del.

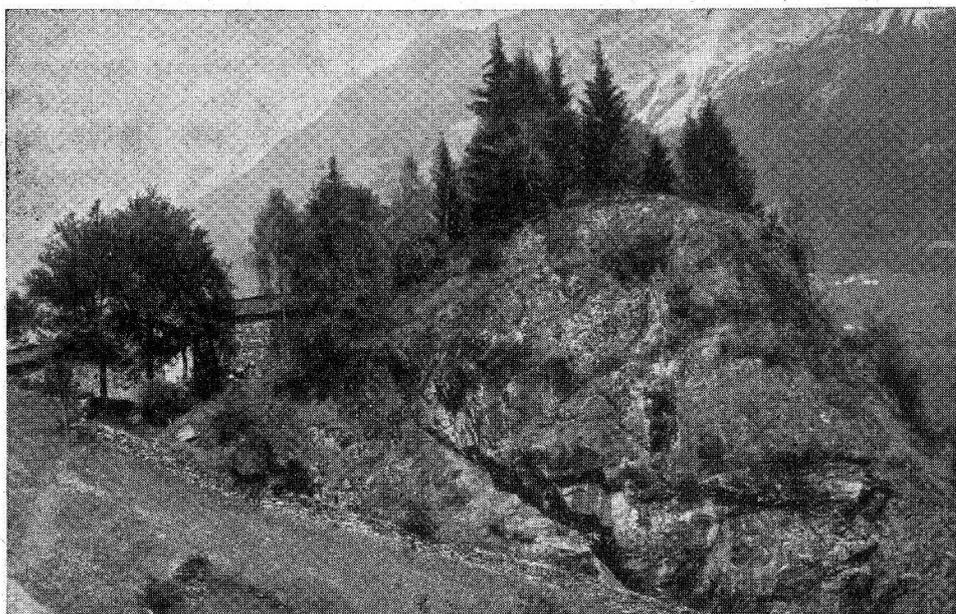


Il Borgo di Poschiavo nel secolo XVII

G. M. Kurtz sculp.

Tully (Tellio), poi a Posclavium. Egli ebbe due figli, **Johannes** e **Martinus**. **Johannes II** «habitor terre de Posclavio» dal 1381 in poi, ebbe 6 figli: **Allietus**, **Jacobus**, **Federicus**, **Antoninus**, **Betus** e **Chuonradinus**.

Sullo scorcio del secolo XIV, gli Olzati devono essere stati castellani dei duchi di Milano. Il Castello è senza dubbio quello di Campello, detto già nel 1438 ed ancora oggidì **Castellaccio**. La tradizione l'ha sempre attribuito agli Olzati. Era costruito sulla rocca sporgente dalla china della montagna a ponente della valle, circa 500 metri di sopraccapo al borgo di Poschiavo e dominava tutto il piano della valle. Ne sono conservati pochi ruderi, coperti da vegetali. Nella parte meridionale si vedono gli spigoli della torre piantata sull'estremo lembo della rocca. A settentrione, dove era la parte più debole del castello, ci sono tracce di muraglie dello spessore di oltre due metri. Anche il piede della rocca era circuito da mura. Vi è traccia della strada di accesso nella parte orientale



Castellaccio (Rovine del castello)

fiancheggiante la rocca. Il gran selciato della via di Campello al di sopra dei Planasci, conservato fino ad oggidì, fu evidentemente costruito per il servizio del castello.

La leggenda dice: Presso alle rovine del Castello, c'è una casupola, in cui fu visto qualche volta un piccolo cane rosso che stava su di una cassetta, facendo spaventosi occhiacci. Se lo si avvicinava, balzava in piedi, guaiva e latrava forte, scuotendosi di continuo, e sembrava che pesanti catene si movessero con lui, provocando un terribile rumore. Egli si accucciava poi solo, se non c'era più nessuno in vicinanza. Custodiva il tesoro degli Olzati.

Rientrati i Milanese nel possesso di Poschiavo nel 1394, vi costruirono il detto castello sulla Motta di Campello. Ne ebbero gli Olzati il presidio fino al giorno in cui vi furono assediati dai Poschiavini stessi nei torbidi di Poschiavo del 1408, prima della sottomissione della popolazione al Vescovo Artmanno di Coira. Il castello fu loro preso e demolito, ucciso **Giovanni de Olzate** e sequestrati i di lui beni.

La sentenza del Vescovo di Coira stipulata a Zozio espone che le liti e le pretese vicendevoli tra gli Olzati da una parte e il Comune di Poschiavo dall'al-

tra, erano sorte sin dal tempo della morte di Giovanni II e vertivano sugli immobili tolti a costui e ai suoi figli, e sulle spese sostenute dal comune nell'assedio del castello. I patti furono mal rispettati: reso che fu il castello, gli averi degli Olzati furono predati e dispersi e il castello disfatto. Perciò nacquero quelle liti, accompagnate da gravi disordini ed eccessi, che condussero poi alla sentenza del Vescovo.



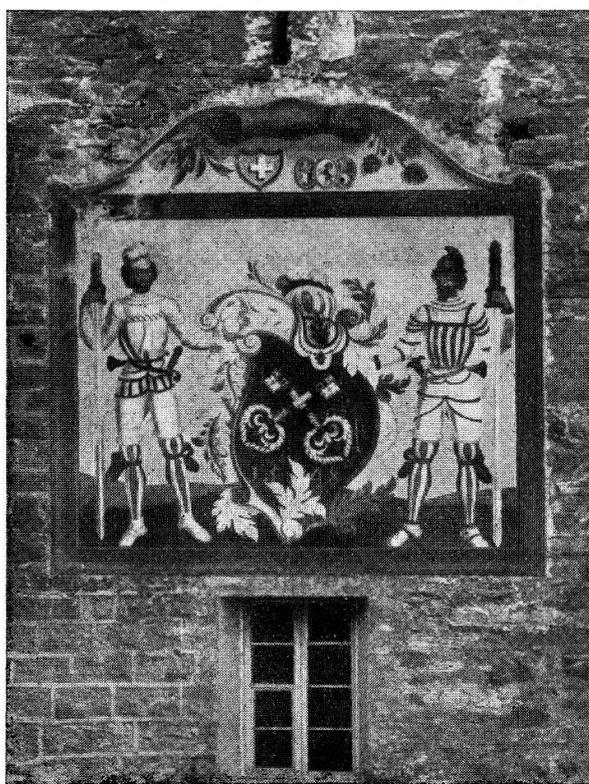
Piazza nel Borgo di Poschiavo con la torre di Casa comunale

L'insurrezione dei Poschiavini contro il dominio milanese, sembra essere stata spontanea. Infatti nell'atto di sottomissione del 1408, dichiarano di riparare sotto l'obbedienza della chiesa di Coira. Dal canto suo il vescovo si obbliga di non più disporre in nessun modo, nè per feudo, nè per appignorazione, dei suoi diritti sulla valle di Poschiavo e di liberare e prosciogliere i Poschiavini dal giuramento di fedeltà ogni qual volta non potesse difenderli dalle aggressioni dei Milanesi e d'altri.

Nel disposto della sentenza in riguardo alle cose sottratte ad **Allietto, figlio di Martino Olzate** ed ai suoi consanguinei, venne respinta la pretesa restituzione

per il motivo che gli oggetti in questione furono trovati nelle case del predetto Giovanni II. È da presumersi che gli Allietti abbiano messo in salvo i loro averi nella torre della casa Olzati, nel borgo di Poschiavo. Furono in tal maniera depredati dai Poschiavini. La casa colla torre venne sequestrata solo dopo la morte di Giovanni II.

Nel sesto disposto della sentenza, **Antonino de Olzate** deve rinunciare, anche a nome dei suoi fratelli alla casa a favore del vescovo «domun ipsorum cum turri, sitam in Pusclavio» e cioè a titolo di pegno per duecento ducati d'oro. La casa con torre presa in pegno dal vescovo, è l'attuale casa comunale che gli Olzati sembrano più tardi aver riscattata, toltone la torre, la quale rimase del vescovo ossia del comune. Nel 1438, li 8 ottobre, **Antonio detto Barbuda de Ol-**



zate, figlio di Petri de Olzate, cede al comune la stessa casa riscattata per lire italiane 280, circa 18400 franchi. L'atto di vendita si trova nell'archivio di Poschiavo. (La parola Barbuda a quei tempi significava un uomo d'arme con due cavalli). Nel 1541, li 6 dicembre, **Federigo de Menghinis** vende al comune parte di detta casa attigua alla casa della torre per lire imperiali 480.

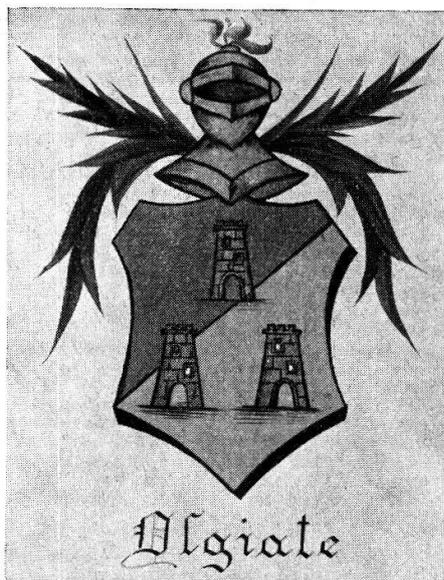
Essendosi il comune liberato tra il 1526 e 1542 da ogni diritto di supremazia del vescovo di Coira, **rifabbricò dal complesso di quelle case l'attuale casa comunale**. L'affresco portante lo stemma del comune, riprodotto sulla torre e che fu disgraziatamente distrutto in un restauro recente poco felice, portava la data dell'anno 1548. La torre prima del restauro era merlata.

Nel settimo dispositivo della sentenza, i figli e gli eredi di Giovanni II de Olzate sono esenti dalle forti multe inflitte, invece gli Allietti ne rimasero aggravati.

Corradino, figlio di quel Johannes II de Olzate che era rimasto ucciso durante l'assedio del castello, fu creato podestà, allorquando i Milanesi ricupero Poschiavo nel 1452.

La famiglia degli Olzati rimasta a Poschiavo, condivise le condizioni politiche e sociali di tutti gli abitanti. Nel 1516, **Giacominus de Olzate** era commissario generale della Valtellina.

La parentela degli Olzati nel processo del tempo si cambiò in **Olzat** e **Olzà**; ancora nel 600 vi erano in uso i nomi di Pedrott, Antonio, Alberto (Alieto) e Beto. Dopo il 1650, alcune famiglie cominciarono a scriversi **Olgiati**, e troviamo dei podestà ed altri officianti comunali designati quali Olzati, Olzà e Olgiati. Così il podestà **Rodolfo Olgiati**, podestà di Piuro nel 1689. Anche gli Olgiati di Milano erano in latino chiamati Olzate. Lo stemma della famiglia Olgiati rappresenta tre torri, di cui l'una è sovrapposta alle due altre. Ne dò la riproduzione:

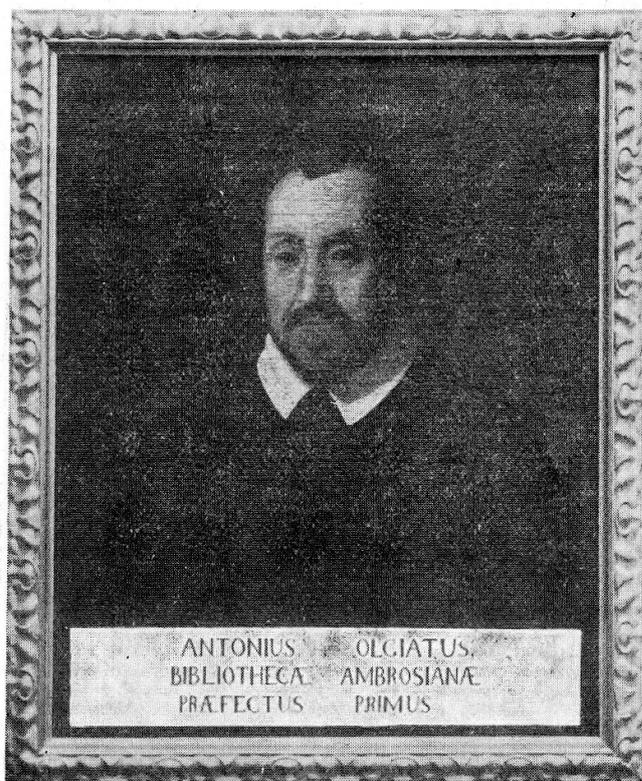


Nel 1849, allorquando fu demolita la così detta «Caminata» in piazza del Borgo, (antichissimo edificio quadrangolare, fabbricato a guisa di loggia con due finestroni a mezzodì, nel quale già li 28 maggio del 200 fu rogato il documento di locazione delle miniere poschiavine da Egenone de Macis a Lanfranco del Pisce) vennero alla luce sotto l'intonaco dei muri interni, alcuni affreschi con figure di uomini e di donne vestite signorilmente. Vi era dipinto lo stemma che nel 600 usavano le famiglie Olgiati e vi si leggeva in caratteri antichi il nome di **Martino de Olzate** con la data del 1424. Codesto Martino sarà o il padre spesso menzionato di quell'Allietto che nel 1407 ricevette l'investitura della decima e che figura pure nella sentenza del 1401, ovvero quel Martino, figlio di Ser Johannis II de Olzate e fratello dell'Antonino della stessa sentenza che trovasi menzionato nel documento del 1444. Vi fu fabbricata sopra l'Arca la casa di **Giovanni Giacomo Olgiati**, caffettiere e pasticciere ritornato dalla Spagna, abbiatico del Ministro **Gian Giacomo** di cui parlerò più tardi. Nessuno pensò a prendere una copia di quei quadri che forse avrebbero fornito materia ad illazioni sulla storia di Poschiavo. Lo scrivente di queste notizie storiche, mio padre, era allora un ragazzo di 12 o 13 anni.

Il foglio di guardia di un codice ambrosiano, proveniente dalla biblioteca del conte Durante Duranti, scritto nel 1477, contiene una elegia latina, attribuita a **Girolamo Olgiati**, uccisore del duca Galeazzo Maria Sforza, sotto questo titolo: **Versus Hieronymis Olzate morientis, socii Andrea Lampognani quos in duces mediolanensem extintum fecit.**

Nella supplica dei fratelli Giovanis ed Andrea de Lampugnano, parenti dell'assassino Giovanni Andrea Lampugnano, nella quale narrano il tentativo fatto di tirarli a loro riluttanza, nel complotto tramato contro il duca di Milano, si legge: « et pare che esso assassino ribaldo, uno con Gironymo da Olgià et Carlo Vesconte, assassinassero et ammazzassero crudelmente il prefato Illustrissimo Signore ». 1)

A questo punto mi si permetta di qui riprodurre alcuni atti e decreti ordinati nei secoli 17. e 18., accolti in vecchio libro custodito nell'archivio della nostra casa.



1) Ho tolto queste notizie storiche sulle origini della famiglia Olgiati dai manoscritti di mio padre sulle Antichità di Poschiavo.

Alcuni anni fa, a Milano, prendendo il mio biglietto d'entrata alla Pinacoteca Ambrosiana, alzai per caso gli occhi come attratta da una forza misteriosa, e in un vecchio ritratto appeso al di sopra del pulpito del custode, mi sembrò di ravvisare il viso di mio padre. Chiesi al custode il nome della persona dipinta. Mi disse essere il primo Prefetto dell'Ambrosiana, **Antonio Olgiato**. Sotto l'impressione di questa somiglianza, domandai di parlare all'attuale Prefetto della Biblioteca, monsignore Galbiati. L'illustre Bibliotecario non potè dirmi altro sulla discendenza del suo predecessore, se non che egli era di Lugano e che fu chiamato da Federigo Borromeo, il fondatore della Biblioteca, a questa alta carica. Morì nel 1647 e fu sepolto a Lugano nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ove un'iscrizione sul pavimento ricorda la famiglia. La grande rassomiglianza di tratti c'è in grado notevole, sicuro indizio di discendenza da un medesimo ceppo. Ma non sono riuscita a trovare altre notizie negli archivi.

Alla mia richiesta, monsignore Galbiati gentilmente mi fece dono di una riproduzione del ritratto di Antonio Olgiato che riproduco qui sopra.

Nel Dizionario storico si legge che Antonio Olgiato sarebbe un discendente di **Pietro Antonio Olgiati**, fuggito da Milano a Lugano dopo l'eccidio del duca Maria Sforza nel 1476.

DOCUMENTI POSCHIAVINI DEL 17. E 18. SECOLO.

1676 li 16 Marzo

Stante è passato di questa a miglior vita un povero homo Cattolico paesano tutto privo di facultà, fu richiesto da li Signori Cattolici qualche soventione per Sepelirlo a nome del Publico Fisco, essendo stato opposto dei Signori della Religione non voler concorrere. Per ciò fu ordinato dal Magistrato che in simil occorrenze ogni Religione faccia la sua parte per se, senza spese del Publico.

In fede

Francesco Lacqua Cancelliere

Anno 1668 Ind. e Sesto In Venerdi, li sei del Mese di Luglio.

Convenuti et congregati il più de' homini de' Signori Eletti della Gionta, et rappresentandi la Comunità per affari publici della Comunità et principalmente per l'Interesse di Molto Illustre et Rev.mo Signor Gio. Ambrogio Tumiano Vescovo di Como venuto In Visita, il quale ci ha rapresentato l'obbligo che tiene la Comunità nostra circa del Investirsi del feudo che siamo tenuti alla Mensa Episcopale di Como tenor il Consueto, come si è ritrovato nelle Scritture del Stato che di tanto tempo in qua, si è sempre detta Comunità novamente Investita di detto feudo alla venuta, e prima visita delli antecessori et Reverend.mi Vescovi, che l'ultima fu sotto la pia Memoria del predecessore Molto Reverendo Signor Lazaro Carafino, che per Conseguenza deve continuare con il presente che per ciò a questo fine tutti unanimamente Concordi et per essi ritrovato di non mancare d'adempire l'obbligo, habbiamo, per il quale è di grave Considerazione per i patti ritrovati ai quali per quanto sinhora ci è noto e manifesto (salvo sempre a maggior ragioni si ritrovasse di poter sempre allegar le nostre ragioni) come già nelli nostri antecessori sempre fu riservato, non si deve opporre nè negligere che ciò servi d'aiuto nell'avvenire di non trascurare et negligere il presente obbligo di molto rilievo, e considerazione che ne potrebbe portare non di poco danno alla Comunità nostra, che non si deve tralasciare di prevenire, et adempire tutto ciò si è tenuto per sganzare ogni Spese, et danni più che sij possibile, che la Comunità per causa de' Neglettori potrebbe patire, et stanno a questi effetti di qualche persone che credino ad investirsi di bel nuovo come del Infrascritto mandato appare notato per Infrascritto Cancelliere così deputati per la sudetta a voto d'uno per uno, e tutti unanimamente concordi.

In fidem

Ego Francesco Lacqua

In Nome Dei, Amen; Anno 1678 In Die sexta tre Vent. sexto Mesis Julij.

Convocatis et congregatis Hominis Consilij Secreti Comunitas Pesclavij et Brusij, quond nomina sunt haec Perillo Molt. Cap. Thomas qm altri Thomas de Bassus, Domine Filippo Antonius Olzatus et Bernardus Isepona, e Antonius Matossio, et Iseppus Lardelli et Domenicus de Doriciis et Laurenzius Tosius et Daniele Cortesius. et Jac. Costa, et Officialis Jo. Biolina de Ruff et sedem em nomine et Remigij Biolina absentis Ministralis Jo. Monigattus et Jaco. Cominus ambo de Brusio, Don Bernardus Bet Decanus et Bernardus Paravicinus et Giullio Fanchonus Officialis, mandato et fussu D. Fred.ci Juliani et Decanis et Officialis Comunitatis in Esecuzione Sindicati et Ordinatus pluritatis B. B. Adjuncta at nunc et aliud Documente casu a tota Comunitatis electi tanqua etia, ecc.

Anno 1667 Dle Mercurij, Mesis 6bris.

Per li grandi disordini che molti Cavallanti forestieri fanno pigliando le condotte e Vitture per il Nostro Territorio, non soltanto delle di loro proprie robbe et Vini, ma da divers'altre persone ancora forastieri, e le conducano sino alla Montagna di Bernina, et qui discaricano, et se ne ritornano la sera ad alloggiare, et lo continuano senza verun riguardo, non ostante che il Nostro Magistrato habbi procurato, et procuri di farli desistere da questi disordini. Di questo, conoscendo et sperimentando il Nostro Magistrato et Comunità li grandi pregiudizij et evidentissimi danni, che la Comunità nostra in generale et particolare ne patisce et le doglianze che il nostro Popolo ne fa, si per essere per causa di queste condotte, privato del beneficio delle condotte et Vetture che giustamente pervenirebbero alla Comunità, la quale fa gravissimi dispendij in mantenere la longa et difficilissima strada, et fare la rotta di tanto incomodo et di tanto stento, et dispendio, anzi di tanto pericolo delle proprie persone, nell'inverno così longo si et massimamente ancora per venire privata delli fieni per il continuo alloggio di questi Cavallanti di ritorno, che quasi sempre stanno nel nostro a pericolo per la penuria dei fieni di perdere la primavera per li nostri bestiami, come se ne ha vista l'esperienza. Laonde consideratis considerandis, et considerati i diritti della nostra Comunità mercè la bontà Divina, libera et com'ancora altre Comunità vogliono li suoi diritti imperturbatamente.

E' stato decretato et statuito, che nissuno hostiere di questa Comunità, nè altre persone debbino, nè possino dar fieno nè alloggio a questi tali Cavallanti forestieri, che fanno queste condote et Vitture per il nostro Territorio di Robbe et Vini d'altre persone et de' forestieri, et le discaricano nella Montagna come sopra, et poi se ne ritornano la sera per alloggiare, sotto pena alli hostieri et persone contrafacienti in dar fieno et alloggio, d'un Cruzer per ogni Cavallo o Cavalla o due per ogni volta, riservato però sempre fortuna di tempo, che se per tempo contrario non potessero passare, ritornando li sia dato fieno et alloggio cortese, senza incorrere in alcuna pena. Non intendendosi con ciò di rogare al Decreto fatto nella Dietta d'Ilanzio l'Anno 1666, 29 Junij et che li Signori Decani et Officiali sinvigilino con diligenza contro li contrafacienti per eseguire tenor quest'ordine. Et se il Forestiero negasse di non essere di ritorno di simile condotta, incorri lui nella pena. Facendo questo senza pregiudizio o d'altre ragioni, et Liberi della Comunità, qualvolta ancora in altro modo stimasse più espediente.

Petrus Badilattus, Cancelliere de mandato spit.

(Questo Pietro Badilatti fu poi il nonno materno di Rodolfo e Gio. Giacomo de Olzati).

Estratto della Sentenzia fatta in Vicosoprano di Bregaglia tra le Magnifiche Comunità di Poschiavo et Engadina alta per causa del discaricare in Bernina, fatto l'Anno 1670, adì 11 Marzo.

Habbiamo giudicato et sentenziato cioè prima, Che l'ordinazione da detti Signori di Poschiavo fatta l'anno 1667, sia annullata et cassa et siano tenuti a dare cortese alloggio alli cavallanti, et altri passanti.

Secondo ordiniamo e sentenziamo che da hora inanzi, li Signori d'Engadina, menando o facendo menar Vino o altre Robbe, per loro proprio uso generale e particolare possano passare, ripassare e discaricare loro beneplacito, senza ricevere verun impedimento.

Terzo habbiamo medesimamente decretato che detti cavallanti siano di Pontresina o di quale et voglia altro Logo della Magnifica Comunità d'Engadina, menando Vino per mercantile, o altre robbe di Vitture, non possano discaregare sopra la Montagna di Bernina e poi tornare, anzi siano obligati di menare dette Vitture sino in detta Pontresina, riservando però sempre ogni disgrazia di tempi contrarij.

Quarto toccando le spese, le condanniamo ambe le parti la metà per uno.

Dato in Vicosoprano nel Loco solito della nostra Magnifica Drittura l'anno e giorno come sopra.

Sottoscritta per Signor Gio. Paolo Gadina de Tumiani Landama.

Io Gian Faretto Nodaro.

Anno 1679 die Luna Mesis 7bris.

Avanti tutta l'honoranda Drittura insieme convenuta et congregata, il Signor Stevan Lardo hora Officiale Moderno ha fatto una protesta in solenne forma a nome della Chiesa Evangelica, e d'ordine ancor delli Signori del Collegio di detta Chiesa, che avendo per Consigliere Thomas Passin con ordine che gli è toccata una balla rossa nel balottare, eletto per Officiale di dentro e Consigliere Matteo Fancon, qual si dice et sia suo Parente, cioè Cugino, per tanto essendo cosa contro ordine, e statuti, come ancora sentendo gran mormoramento della gente su detta causa, così protesta in bona forma come sopra che ciò non pregiudichi in modo alcuno, ne possa pregiudicare alla detta Chiesa nemmeno che di tal disordine possino quelli di detta Chiesa esser imputati in avvenire, anzi intendendosi, e volendo che Ordini e Statuti siano osservati, e che non siano commessi abusi, ma che essendo riconosciuto che li detti siano parenti, che detto Signor Thomas sia tenuto eleggere un'altro, qual non sij parente, acciò in avvenire altri non presumino di far lo Simile, et altri disordini. Facendo cotesta protesta per scarico del suo giuramento tenor l'Ufficio che maneggia et principalmente ancora come Membro della detta Chiesa Evangelica protesta a nome di questa che essa non possa esser imputata di disordine nè abuso ogni volta, che li Signori Cattolici voglino permettere e concorrere in questo, e che ciò servi per avviso, e memoria per l'avvenire.

Presente ancora il Tit. Consigliere Filippo Antonio Olgiati come Consigliere et Membro della medesima Chiesa ut.s.ra insistendo nella medesima protesta ut.s.ra in bona forma.

In fede

Rodolfo Antonio Badilatti Cancelliere de mandato scrisse.

(Continua)

Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina

1219 — 1885

Don RINALDO BOLDINI

(Continuazione. Vedi fascicolo precedente)

Il lento declino

Il mancato adattamento di una costituzione antiquata ad esigenze assolutamente nuove sarà il germe della fine del Capitolo, fine lentissima, protrattasi in una lunga agonia per oltre due secoli. Gli ultimi duecento anni del Capitolo dei Santi Giovanni e Vittore saranno duecento anni di lotta e di decadenza interna, di un malessere non bene individuabile ma chiaramente derivante dal fatto che il corpo non si trova più nella sua atmosfera, nel suo ambiente. Le condizioni nuove non gli permettono più di sviluppare le proprie funzioni naturali, d'altra parte il corpo stesso non ha più le capacità innate, le facoltà necessarie per esplicare quei compiti che le condizioni a lui estranee gli impongono.

La posizione del Prevosto, fino al principio del secolo decimosettimo chiara come quella di Parroco unico di tutta la Valle, si fa dubbia, in alcuni casi addirittura contraddittoria, dopo la raggiunta autonomia delle singole parrocchie. Più contraddittoria ancora la posizione dei Canonici. Secondo l'intenzione del fondatore essi avrebbero dovuto essere in tutto e per tutto dipendenti dall'autorità e dalla totale responsabilità del Prevosto nell'esplicazione della cura delle anime nelle varie Chiese delle due Valli: ora invece (specialmente nell'ottocento) non è raro il caso che i Canonici siano a loro volta parroci di qualcuna delle nuove Parrocchie e come tali assolutamente indipendenti sia dal loro Prevosto, sia dal Capitolo, del quale restano pur tuttavia membri, con i diritti e i doveri che ne conseguono. Da ciò una prima fonte di conflitto tra Prevosto e Parroci o Parrocchie e tra Prevosto o Capitolo e Canonici-Parroci.

Ma il punto che darà adito a maggior numero di questioni litigiose sarà il punto finanziario. Le Parrocchie, non più servite dal Capitolo ma dal Parroco o dal Cappuccino, perchè prive di prebende, sono costrette ad introdurre una tassa di culto sotto forma di contribuzione familiare fissa (fuocatico) e di imposizione sulla sostanza (10) (28). Ciononostante resta in tutto il suo antico vigore, anche se diminuito nella somma, l'obbligo di versare le decime al Capitolo. È vero che tanto la decima quanto l'imposta parrocchiale erano ridotte assai, essendo il sacerdote raccomandato piuttosto alle private e spontanee offerte in natura, rese più generose da un vivo spirito di fede e di carità. Ciò non toglie però che i Comuni sentissero come un'ingiustizia il doppio aggravio e si ritenessero riscattati dall'obbligo verso il Capitolo.